OTTOBRE 2020

MEDU
MEDICI
PER I
DIRITTI
UMANI

Rapporto sulla situazione umanitaria dei migranti in transito lungo la frontiera nord-ovest tra Italia e Francia

Rapporto sulla situazione umanitaria dei migranti in transito lungo la frontiera nord-ovest tra Italia e Francia

OTTOBRE 2020

Il team in loco che fa riferimento a Medu:
Piero Gorza (antropologo e referente Medu per il Piemonte)
Dott.ssa Rita Moschella (avvocato e antropologa)

Hanno contribuito al lavoro di monitoraggio, assistenza ai migranti e interfaccia con le istituzioni anche la Dott.ssa Anna Manzon, il Dott. Gregorio Baldin e la Dtt.ssa Franca De Ferrari.

Immagine di copertina: Simone Padovani, Awakening/Getty Images

Medici per i Diritti Umani (Medu) è un'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale senza fini di lucro, indipendente da affiliazioni politiche, sindacali, religiose ed etniche. Medu si propone di portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, nelle situazioni di crisi in Italia e all'estero, e di sviluppare, all'interno della società civile, spazi democratici e partecipativi per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani. L'azione di Medici per i Diritti Umani si basa sulla militanza della società civile, sull'impegno professionale e volontario di medici e altri operatori della salute, così come di cittadini e professionisti di altre discipline.

INDICE

SINTESI 5

RAPPORTO COMPLETO 9

Valichi e Valle di Susa: una breve panoramica per orientarsi 10

Una stagione di solidarietà 10

Rotte migratorie: indicazioni quantitative 15

Composizione dei flussi 16

2020: cambiamenti qualitativi nella migrazione 17

Emergenze umane e sanitarie 19

Strategie di accoglienza e forme di umanitarismo 21

”Siamo partiti due anni fa dall’Iran e siamo una famiglia curdo- iraniana, siamo partiti per ragioni politiche nel nostro paese. Uno smuggler ci ha fatti arrivare in Serbia, poi siamo passati in Bosnia e ci siamo fermati un anno a Bihac. Abbiamo tentato 14 volte di passare il confine (…) Ogni volta che ci ha fermato la polizia di frontiera e ci ha rubato tutto. Non ci hanno mai picchiati, però ci hanno fatto passare nell’acqua fredda e alta del fiume sotto la pioggia. (…) Tutti bagnati, con le scarpe piene di fango, dal peso delle scarpe non riuscivamo a camminare. La situazione più brutta che abbiamo vissuto è stata attraversare la jungle (le boscaglie delle montagne croate n.d.r). I bambini avevano freddo, piangevano, siamo rimasti nel bosco per 13 giorni, pioveva. Abbiamo camminnato per 4 giorni (…) Sono morte tre persone alla frontiera. Ora vogliamo andare in Germania se saranno sufficienti i soldi”.

Oulx, estate 2020

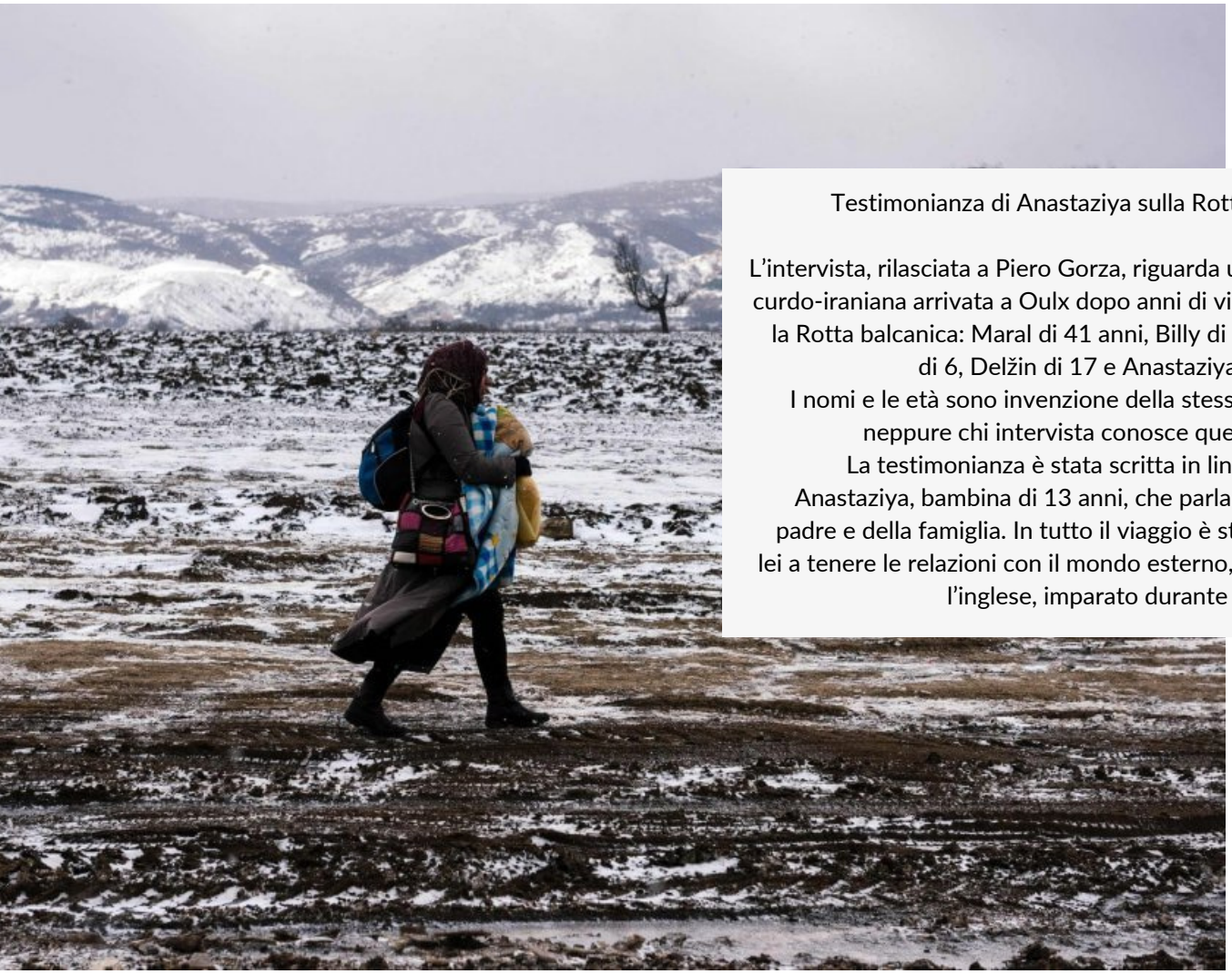

Image Credit: La Repubblica

Testimonianza di Anastaziya sulla Rotta balcanica

L’intervista, rilasciata a Piero Gorza, riguarda una famiglia curdo-iraniana arrivata a Oulx dopo anni di viaggio lungo la Rotta balcanica: Maral di 41 anni, Billy di 44, Doshan di 6, Delžin di 17 e Anastaziya di 13 anni.
I nomi e le età sono invenzione della stessa famiglia e neppure chi intervista conosce quelli originali.
La testimonianza è stata scritta in lingua farsi da Anastaziya, bambina di 13 anni, che parla a nome del padre e della famiglia. In tutto il viaggio è stata sempre lei a tenere le relazioni con il mondo esterno, utilizzando l’inglese, imparato durante il cammino.

SINTESI

DESCRIZIONE DEL CONTESTO

L'Alta Valle di Susa si pone storicamente come corridoio di passaggio verso la Francia. Più nello specifico Oulx è snodo nell'Alta Valle di due cammini transfrontalieri: in direzione di Bardonecchia (Frejus e Colle della Scala) e verso Claviere, Monginevro e Briançon. A partire dal 2017 l' Alta Valle di Susa, e in particolare Bardonecchia, ha iniziato ad essere attraversata da un flusso consistente di migranti di provenienza sub sahariana, uomini molto giovani che cercavano un valico alternativo a Ventimiglia. A partire dal 2018 i flussi hanno continuato a crescere e progressivamente si sono spostati verso il valico del Monginevro[1]. Durante la stagione estiva questi percorsi, seppur faticosi, non presentano particolari difficoltà, in inverno, al contrario, mettono a rischio la vita per le condizioni estreme e per le criticità delle alte quote innevate. Il rischio di perdersi e di ipotermie è estremamente alto per persone che non conoscono questo habitat. Dal 2017 ad agosto del 2020 è probabile che circa 10.000 persone abbiano attraversato le Alpi passando dalla Valle di Susa. Le stime divergono anche perché non tutti coloro che passano si fermano negli stessi rifugi. Nel 2019 gli sbarchi dalla rotta del Mediterraneo centrale hanno cominciato a diminuire sensibilmente; nel 2020, il periodo di *lockdown* ha di fatto determinato un assottigliarsi dei flussi, ma non li ha interrotti. In seguito, però, a partire dalla fine della quarantena, si è di nuovo assistito ad un incremento massiccio. Nei mesi di luglio e agosto, circa 570 persone hanno transitato da Oulx e sono arrivate al "Refuge Solidaire" di Briançon. Il trend ha continuato a crescere fino alla data attuale, in cui si può ipotizzare più del raddoppio dei numeri proposti. A fronte di quella che sicuramente si profila come un'emergenza umanitaria si sono attivate forme di volontariato spontaneo che coinvolgono le reti solidali sia di parte italiana che francese. Anche le istituzioni hanno cercato risposte non sempre all'altezza dell'emergenza: nei vani adiacenti alla stazione di Bardonecchia è stato aperto uno spazio di accoglienza e di ausilio giuridico e sanitario, la cui efficacia è durata pochi mesi. A Oulx, un rifugio istituzionale ("Fraternità Massi"- "Talità Kum") è stato aperto in prossimità della ferrovia con offerta di pasti caldi, pernottamento notturno e consulenza medico-giuridica. ASGI, "Rainbow for Africa" e "Diaconia Valdese" hanno prestato indispensabili consulenze. Ma soprattutto si è formata una rete solidale di volontari che ha coinvolto

[1] Il cammino del migrante è scandito da un arrivo a Oulx in treno, uno spostamento in autobus fino a Claviere e da lì l'attraversamento a piedi della frontiera, percorrendo sentieri in alta montagna nel cuore della notte, fino ad arrivare a Briançon (circa 18 km.). Il percorso è sempre di fatto molto più lungo, perché i migranti abbandonano i sentieri più esposti per evitare i controlli della polizia di frontiera. I rischi e i tempi di percorrenza aumentano ancora di più quando la montagna è innevata.

soggetti plurali (dalla Caritas, ai boyscout, alle scuole, ai NO TAV, alla gente comune). Come a Ventimiglia, queste reti hanno operato in costante relazione con i volontari e attivisti francesi che hanno come principale riferimento un “Refuge Solidaire” nella cittadina di Briançon. A completare il quadro, un sottoscala della chiesa di Claviere, ultimo paese italiano sul confine, è stato occupato da marzo 2018 a dicembre dello stesso anno, “Chez Jesus”. Infine, un altro spazio, “Chez JesOulx”, è stato occupato a Oulx e dal dicembre 2018 fino alla data presente continua ad essere un riferimento per i migranti. Alla data attuale, la casa occupata ospita la stragrande maggioranza di coloro che vogliono valicare le Alpi, mentre il rifugio istituzionale riceve perlopiù i respinti che lì vengono accompagnati dalla polizia e dalla Croce Rossa e che di solito si fermano solo una notte.

PRINCIPALI CRITICITA’

Nel 2020 è maturato un importante cambiamento nella composizione e nella provenienza dei flussi. La maggior parte dei migranti che hanno iniziato ad arrivare provengono dalla rotta balcanica. Sono afghani, iraniani, mediorientali, molti curdi, ma anche magrebini che hanno scelto di non passare dalla Libia o attraversare il mare. Non solo uomini soli, ma soprattutto famiglie con numerosi figli anche in tenera età o nati lungo il cammino. Tra luglio e metà agosto sono stati contati, con sicuro difetto, 130 tra bambini ed adolescenti e 45 famiglie che hanno soggiornato temporaneamente a Oulx. La presenza di neonati, di donne gravide o puerpere ridefinisce l’emergenza e rende necessarie attenzioni mediche, ginecologiche e pediatriche, che sono del tutto carenti. Coloro che arrivano hanno alle spalle viaggi che vanno dai due ai quattro anni (a volte sei) e l’attraversamento della Croazia con le sofferenze dovute ai lunghi cammini (a volte più di 15 giorni a piedi e molteplici tentativi di “*game*"[2] e alle violenze della polizia e delle milizie. Arrivano stremati, in condizioni di salute assai problematiche, con l’urgenza di ripartire a causa dei debiti accumulati nel viaggio e della disponibilità di denaro ormai in esaurimento. La maggioranza denuncia traumi, infezioni, fratture non ricomposte agli arti inferiori e spesso piaghe ai piedi e infezioni dovute a rovi e spine, che si sono infettate. Sempre più arrivano neonati, bambini con patologie gravi (tra i quali di recente un neonato con sindrome down, un altro, di 7 mesi, con tosse e dissenteria protratta per più di un mese).

Vi sono donne che hanno appena partorito o che hanno patito aborti, minori che hanno perso i contatti con i genitori nei Balcani. Vi sono stati due casi di donne gravide con diabete. Sono proprio le donne che in questo momento presentano maggiori fragilità e segni di sofferenza anche psichica: soprattutto depressione, attacchi di panico, angoscia

[2] “The Game” è un termine coniato dai migranti della rotta balcanica e indica il tentativo di attraversamento di una frontiera, spesso con fallimenti e quindi ritorni al punto di partenza in attesa di nuovo tentativo: quasi un gioco drammatico in cui la fortuna è componente importante.

persistente. Anche gli uomini però denunciano disturbi psichici: incapacità di addormentarsi con la luce spenta, di sopportare situazioni di tensione e difficoltà a contenere aggressività e violenza. Le strutture ricettive (il rifugio istituzionale e la casa occupata) sono in una situazione di collasso, di sovraffollamento e di promiscuità pericolosa. Non solo risultano impossibili i distanziamenti, ma i posti disponibili di ambedue i rifugi sempre più spesso sono insufficienti a dare ricovero ai nuovi arrivi e a rispondere alle esigenze di famiglie numerose con donne stremate e bambini piccoli che hanno bisogno di riposo e di cure prima di riprendere il viaggio. Il rifugio "istituzionale" è aperto esclusivamente di notte, dalle 20 alle 8 del mattino (di recente l'orario è stato prolungato dalle 18.00 alle 10.00), la casa occupata autogestita è l'unica realtà aperta 24 ore su 24 e di fatto raccoglie la quasi totalità dei migranti che transitano per Oulx. Il promesso sgombero di questa realtà acuisce i già gravissimi problemi di accoglienza e assistenza. In generale, a fronte delle numerose emergenze sanitarie, manca un intervento sistematico e coordinato. Oltre al 118, reperibile per emergenze che necessitano di ricovero ospedaliero, rimane il contributo spesso individuale della guardia medica o di medici di base che si prestano per eventuali e straordinarie visite. In questa situazione fuori controllo la problematica del Covid non può che aggravare il quadro generale mettendo a rischio non solo operatori, volontari, attivisti e migranti (non dimentichiamo che siamo sulla frontiera con la Francia dove i contagi hanno raggiunto proporzioni allarmanti), ma l'insieme della popolazione di queste zone. E' possibile che con le nuove disposizioni del DPCM si riduca la mobilità anche dei migranti, ma sappiamo per l'esperienza del passato *lockdown* che questa non si arresta. Ed inoltre, con l'approssimarsi dell'inverno e con le vulnerabilità che i nuovi flussi migratori presentano, non è insensato ipotizzare nuove tragedie in montagna. Già tra il 2018 e 2019, quando ad attraversare la frontiera erano per lo più giovani uomini, si sono registrate 4 vittime per ipotermia, di cui una caduta in un fiume dopo l'inseguimento della PAF (Police Aux Frontières), e molti casi gravi di congelamento. Spesso le persone (soprattutto donne e bambini) passate nel corso della scorsa estate avevano riferito di difficoltà a camminare con la neve e d'altra parte l'urgenza dei migranti di partire rende la situazione estremamente preoccupante.

RACCOMANDAZIONI

Le istituzioni e le associazioni che operano in frontiera sono chiamate a prendere atto dell'estrema gravità di una situazione ormai al collasso e a mettere in atto un intervento urgente, coordinato e sinergico, che tenga conto dei molti aspetti del problema.
Si tratta infatti di un'emergenza in termini umanitari e sanitari. L'epidemia in corso rende necessaria un'accoglienza adeguata per il bene comune di migranti e abitanti in loco.
In particolare **MEDU raccomanda che**:

- Il rifugio istituzionale di Oulx operi 24 ore su 24;
- Venga allestito un presidio medico accessibile a tutti i migranti, indipendentemente dallo status giuridico, che fornisca assistenza medica di base, ma anche, data la composizione dei flussi, un'attenzione ginecologica e pediatrica;
- Venga concesso Oulx anche ai luoghi irregolari di accoglienza di Oulx di rimanere momentaneamente aperti, come accaduto nel caso del"Refuge umanitarie" di Briançon;
- Vengano predisposte forme di soccorso per le persone che non possono fermarsi e che denunciano vulnerabilità evidenti.

Oulx, ottobre 2020

RAPPORTO COMPLETO

Migranti e frontiera Nord-Ovest: Alta Valle di Susa

Piero Gorza (antropologo, referente per Medu in Piemonte)

ABSTRACT

Il report ricostruisce la situazione della frontiera Nord-Ovest dal 2017 al 2020 ed è il risultato collettivo di tante voci in cammino e di un dialogo che si è venuto a creare tra i protagonisti delle vicende di questi anni. È parte di un lavoro decennale di ricerca comparata, testimonianza e supporto attivo e solidale in loco svolto nei Balcani, nei contesti di frontiera italiani e anche nelle Americhe. La necessità di comprensione del fenomeno migratorio nella sua dimensione globale è stata analizzata in diversi progetti internazionali accademici ma nello specifico è il risultato di azioni di monitoraggio e intervento umanitario svolto come Medici per i diritti umani nella frontiera Nord Ovest italiana[3]. Si propone come osservazione non solo di un abitare il cammino dei migranti, ma pone l'attenzione su come le istituzioni, il volontariato, l'attivismo e le organizzazioni non governative affrontano la questione dell'intervento umanitario. È tuttora in corso una raccolta di testimonianze che cercano di stabilire con le persone migranti un dialogo che sottragga queste ultime da sguardi puramente assistenzialistici e da una infantilizzazione che li riduce a semplici vittime senza riconoscere la loro capacità di *agency* e il loro essere attori di un modellare convivenza che riguarda tutti. Detto in altro modo guardare dal margine è foriero di indicazioni sulla norma, ovvero è prospettiva metodologica. Per la costruzione del report è stato scelto un metodo, quasi un'orizzontalità, per cui il testo è stato costantemente discusso e riletto con gli attori (istituzionali e non) che operano in frontiera. Il lavoro di analisi non è però mai stato disgiunto da un sostegno materiale, da un'assistenza giuridica e medica, da un'attenzione sul rispetto dei diritti umani alle persone migranti, in ottemperanza al nostro dettato costituzionale.

Con l'approssimarsi dell'inverno, la nuova composizione dei flussi migratori, perlopiù provenienti dai Balcani, con famiglie numerose con donne anche gravide e bambini, rende urgente e drammatico un intervento di osservazione costante nel campo della salute e dei diritti umani, per evitare quelle tragedie che l'attraversamento delle Alpi e di queste montagne dai climi estremi rendono assai probabili. La carenza di provvedimenti adeguati da parte delle istituzioni rende ancor più impellente il lavoro di *advocacy* e di ausilio umanitario.

[3] Il team ha potuto funzionare per il prezioso contributo (ricerca, monitoraggio su diritti alla salute e rispetto dei diritti umani, assistenza ai migranti e interfaccia con le istituzioni) di Rita Moschella, Anna Manzon, Gregorio Baldin e Franca De Ferrari.

Valichi e Valle di Susa: una breve panoramica per orientarsi

La Valle di Susa è stata storicamente un' "area di strada" e un corridoio di passaggio sulla via francigena di cui testimonia la letteratura scientifica. Da Torino la strada risale verso Susa dove vi è la prima biforcazione verso il Moncenisio e poi verso il Monginevro. Oulx è snodo nell'Alta Valle di due cammini transfrontalieri: in direzione di Bardonecchia (Frejus e Colle della Scala) e verso Claviere, Monginevro e Briançon. Dal 2017 i migranti hanno iniziato ad arrivare a Bardonecchia per passare in Francia: a piedi per il Colle della Scala e, in alternativa, in treno o a piedi attraverso la galleria ferroviaria del Frejus [4]. A Bardonecchia è stato allestito un centro di accoglienza all'interno della stazione. Dal 2018 il flusso si è indirizzato verso il Monginevro[5]. A Claviere a marzo del 2018, quando il clima rigido toccava temperature di meno 15°, "Briser les Frontières" (https://www.facebook.com/briserlesfeontieres/) ha occupato uno scantinato della chiesa ("Chez Jesus" https://it.squat.net/tag/chez-jesus/), tollerato dalla Curia per alcuni mesi, poi sgomberato nel mese di ottobre dopo pressioni del sindaco e del parroco di Claviere. A Oulx, in concomitanza dello sgombero di Claviere, è stato aperto un Rifugio istituzionale che è tuttora operativo (http://www.talitaonlus.it/rifugio-fraternitagrave-massi.html). Nel dicembre dello stesso anno viene anche occupata a Oulx una casa dell'Anas: "Chez JesOulx" (https://www.facebook.com/Chez-JesOulx-Rifugio-Autogestito-362786637540072/). Alla data attuale non è stata ancora sgomberata ed è punto di approdo di famiglie e della maggioranza dei migranti. Questi luoghi rimandano a reti di solidarietà ampie e transnazionali che hanno impedito il radicarsi dei *passeurs*[6]. Si tratta di una rete solidale transfrontaliera che mette in contatto il "Refuge solidaire" di Briançon con i *benevoles* e gli attivisti italiani (https://refugessolidaires.wordpress.com/photos/. Il territorio transfrontaliero non è solo controllato dalle diverse polizie di frontiera, ma è anche attraversato e monitorato da gruppi di volontari per il soccorso in montagna con le cosiddette *maraudes* (https://www.youtube.com/watch?v=wdOkIOfVYfg).

Una stagione di solidarietà

Lo sviluppo economico della valle non hai mai risentito della presenza dei migranti: gli invisibili non hanno

[4] Passare la frontiera è sempre un azzardo: il treno sarebbe sicuramente la scelta più semplice, ma i controlli sono severi. Il passaggio a piedi per la galleria ferroviaria del Frejus è assai rischioso: è così angusta che in molti tratti non c'è riparo dai treni in transito. Anche i colli della Rho e del Frejus sono impraticabili per lunghezza e rischi. Il passaggio a piedi dal Colle della Scala è lungo (quasi 30 km) ma è privo di difficoltà durante l'estate. Diversa è la situazione durante l'inverno quando neve, valanghe e nebbie lo rendono rischioso. Ringrazio la prof.ssa Silvia Massara per avermi passato le sue note su questi anni di solidarietà. Il testo originale in francese è presente nel libro di Besson Stéphanie, Trouver refuge. Histoires vécues par-delà les frontiéres, Glenat, Briançon 2020. Anche il contributo di Silvia Gilardi è stato prezioso per ricostruire quanto è accaduto in valle.

[5] Per Bardonecchia gli anni 2017-18 sono stati i momenti più critici, però già a partire dal 2018 i flussi si sono progressivamente spostati verso il valico del Monginevro. In questo secondo caso, il cammino del migrante prevede l'arrivo a Oulx in treno, lo spostamento in autobus fino a Claviere e da lì l'attraversamento a piedi della frontiera fino ad arrivare a Briançon (circa 18 km.).

[6] Senza distinzione di nazionalità e pelle, vi sono stati tentativi di inserimento dei passeurs. Tra il 2017 e il 2018 pulmini hanno scaricato migranti a Beaulard o nelle prossimità del Bramafan (Italia), facendo credere agli sprovveduti che si trattasse già di territorio francese; altri hanno tentato di intercettare la gente di passaggio alla stazione di Salbertrand e di Oulx; altri, locali, hanno accettato servizio taxi transfrontaliero con disinvoltura e prezzo maggiorato. Però l'intervento dissuasivo di volontari, attivisti e carabinieri ne hanno impedito il radicamento.

disturbato l'universo della vacanza e non si è verificato nessun problema significativo di ordine pubblico, mentre sicuramente vi è stata una emergenza umanitaria. Possiamo parlare davvero di flusso perché i migranti hanno utilizzato questa valle per andare oltre, passare in Francia, senza interesse a inserirsi nel mercato del lavoro stagionale, a differenza di ciò che era avvenuto per le precedenti migrazioni (magrebina, albanese e rumena). La presenza del nero, del migrante, del povero hanno però preoccupato le amministrazioni per le possibili ripercussioni sul turismo. Forse solo Oulx ha cercato di governare il problema dei migranti in un'ottica di una cittadinanza più inclusiva (https://frontierenews.it/2018/12/val-di-susa-laboratorio-festival-migrazioni-oulx/), mentre molte testimonianze evidenziano come Claviere, in modo più evidente, e Bardonecchia, in modo più sotterraneo, avrebbero cercato perlopiù di occultare il problema e scaricare l'ingombro su un altro comune[7]. La società civile è stata la vera protagonista di questa stagione umanitaria. Centinaia di volontari in questi anni hanno dimostrato che le emergenze possono anche tessere convivenza. Per questa ragione proviamo a ripercorrerne alcune tappe. Tra il 2016 e il 2017, con l'approssimarsi della stagione invernale, il flusso dei migranti si è concentrato su Bardonecchia. Dall'altra parte della frontiera l'associazione "Tous migrants" (https://www.facebook.com/tousmigrants/), nata nel 2015, ha svolto un ruolo prezioso nel campo dell'accoglienza, del sostegno, e nell'ausilio ai migranti lungo i sentieri innevati. Un "Refuge solidaire" (https://refugessolidaires.wordpress.com/a-propos/) a Briançon e una casa occupata, "Chez Mercel" (per un tempo molto limitato), hanno offerto ospizio a coloro che, stremati, riuscivano ad arrivare in Francia[8]. In Italia il tutto è cominciato con un volontariato spontaneo che ha anticipato le istituzioni. La collaborazione tra italiani e francesi è stata un elemento strategico di questa stagione. All'inizio, il sostegno umanitario ha avuto come scenario l'androne della stazione di Bardonecchia, unico riparo dal freddo. Poi, poco alla volta, l'azione solidale si è amplificata e ha coinvolto giovani della valle, attivisti No Tav, militanti di "Briser les frontières" e semplici persone disposte ad aiutare e a garantire pasti caldi e un minimo di attrezzature per affrontare la montagna, il gelo e la neve[9]. Le condizioni estreme

[7] Bisogna riconoscere lo sforzo dell'allora sindaco di Oulx, prof. Paolo De Marchis, che nel 2018-19 ha promosso una politica di accoglienza decentrata e di assistenza umanitaria che ha coinvolto comuni, associazioni, volontariato e scuola. Si deve riconoscere a questo insegnante prestato alla politica di essersi speso in prima persona anche per risolvere casi personali e le tante emergenze che sorgevano quotidianamente. Tutto ciò ha potuto avvenire a Oulx in quanto l'IISS "Des Ambrois", scuola media e superiore, ha sempre investito in educazione alla cittadinanza e all'intercultura. In questi ultimi anni anche la "Casa delle culture" ha operato in questo senso e promosso conferenze e dibattiti su un'idea di cittadinanza inclusiva.
[8] Ringrazio Di M. per le informazioni che si possono leggere in Di M., Sulla frontiera occidentale, in "Nunatak", 57, estate 2020, pp. 31-38. Non si riporta il nome completo dell'autrice in quanto non compare per esteso nella rivista e perché credo l'autrice abbia scelto questa omissione per sottolineare il carattere collettivo delle informazioni riportate.
[9]"...Vers la fin de septembre, ma famille et un petit nombre d'amis avons commencé à s'inquiéter car les journées devenaient fraiches et les jeunes arrivant le soir en train restaient bloqués à la gare sans trouver d'abri. En effet, la salle d'attente de la gare fermait à 21h depuis quelques mois déjà. On a donc commencé à apporter des vetements chauds, du thé, des biscuits; les escaliers du passage souterrain servaient d'abri. Les mois d'octobre et surtout de novembre ont rendu la situation insoutenable à cause de la baisse des températures et de la neige abondante. On savait qu'un dépôt existait dans le batiment de la gare, dont la police avait les clés. Il était petit et sale, mais les radiateurs étaient chauds et cela pouvait servir. Chaque soir, donc on allait au poste de police demander les clés. Un soir, la nouvelle s'est répandue parmi nous qu'un jeune était mort de froid au col. Ce n'était pas vrai, il avait été trouvé en hypothermie, mais cela a été un déclic. On a envoyé aux associations "sociales" et à la mairie une lettre ouverte où on demandait de faire quelque chose de concret. La Croix Rouge a alors été chargée de venir à la gare chaque soir avec des couvertures et du thé et de cotoyer les bénévoles. Pendant cette période, un grand nombre de bénévoles ont commencé à arriver chaque soir depuis

dell'attraversamento (valanghe, nuvole basse, neve, temperature vicine ai meno 20°) hanno sottoposto soprattutto il Soccorso Alpino ma anche la Croce Rossa ad attività incessanti di ricerca e di intervento. Per onor del vero, anche tanti abitanti della Valle si sono impegnati sulle montagne per evitare tragedie, a volte correndo deliberatamente il rischio di incorrere nell'accusa di favoreggiamento dell'emigrazione clandestina. A questa situazione di grande difficoltà s'è aggiunta nel novembre del 2017 la disposizione da parte di Trenitalia di chiudere tutti i locali interni delle stazioni dell'Alta Valle, pur sapendo che così i migranti sarebbero stati esposti a temperature bassissime. È un fatto per molti versi secondario a cui però hanno fatto seguito proteste che hanno indotto la società a concedere al Comune l'uso di due vani all'interno della stazione di Bardonecchia che sono stati adibiti a rifugio per migranti. Qui, grazie all'aiuto dei medici di "Rainbow for Africa"[10] e dei volontari dell'Associazione per gli Studi Giuridici sulla Migrazione (ASGI), sono state garantite attenzioni sanitarie e consulenze giuridiche.
Il progetto prende forma istituzionale nell'inverno 2017/2018: è ambizioso e, a detta di alcuni protagonisti, omette differenze per coinvolgere una pluralità di attori sociali e politici anche di orientamento differente: Prefettura, Comuni (Bardonecchia e Oulx), Rete dei Comuni Solidali, "Conisa", Diaconia valdese, "ASGI", Caritas, Croce Rossa, "Rainbow for Africa" e "forze dell'ordine"[11]. Grazie a "Re.Co.Sol." lo sforzo ottiene anche l'appoggio dei diversi mondi del volontariato e dell'impegno sociale della Bassa Valle. L'obiettivo è fermare, convincere i migranti a desistere nel loro pericoloso intento e fornire loro assistenza medica ("Rainbow for Africa") e giuridica ("ASGI"). Vi sono finanziamenti da parte della Prefettura e anche la possibilità di reinserire i migranti nei centri che hanno abbandonato per passare la frontiera. L'accordo viene siglato solo da Prefettura e Comune di Bardonecchia, a cui verrà assegnato per l'operazione un finanziamento che si aggira sui centomila euro l'anno. Il "Conisa", per altro verso, ha cercato soluzioni per minori, famiglie e casi particolari scommettendo sulla micro accoglienza[13]. Nello "spazio calmo" del presidio sociosanitario si sono alternati quattro mediatori culturali[14]. Qui è maturata la prima rottura tra il Comune di Bardonecchia e i volontari. Il primo voleva

toute la vallée: des participants au mouvement NO-TAV surtout mais aussi des simples personnes sensibles. Une partie de ces bénévoles faisaient référence au collectif Briser les Frontières. Un grand réseau est donc né petit à petit. Tous les soirs, à tour de rôle, on préparait la soupe chaude. De la nourriture et des vêtements étaient emmenés souvent en train, depuis des dizaines de kilomètres de là. Pendant la journée, la salle d'attente de la gare était devenue un abri pour reposer, se rechauffer et manger pour un nombre croissant de jeunes, qui arrivaient souvent directement des camps du sud ou des bateaux, et qui étaient donc épuisés, sales et affamés". Il testo qui riportato è di Silvia Massara ed è presente nel libro di Besson Stéphanie, Trouver refuge. Histoires vécues par-delà les frontiéres, Glenat, Briançon 2020.

[10] "Nel tempo la rete di accoglienza si è evoluta. Inizialmente i volontari - attivisti No Tav, scout, autonomi e persone sensibili - si dividevano tutte le notti tra la sala d'aspetto di Bardonecchia e il confine a Claviere, portando vestiario e cibo caldo. L'aumento del numero di "ospiti" e la necessità di un posto caldo anche dopo la chiusura della stazione ha avuto una svolta con l'uso dei locali della polizia nella stazione di Bardonecchia. A dicembre 2017, nel pieno di un inverno rigido, l'accoglienza ha iniziato a strutturarsi con la presenza nelle stazioni di Oulx e Bardonecchia di due mediatori, messi a disposizione da Recosol [Rete dei Comuni Solidali, ndr]. Per affrontare la sempre più seria questione sanitaria, noi come associazione "Rainbow for Africa" abbiamo garantito la presenza di un volontario medico/infermiere e un altro volontario logista, tutte le sere, presso i locali di Bardonecchia". Gilardi Silvia, Il migrante nella neve. La frontiera sulle alpi, https://gliasinirivista.org/sulle-alpi-il-migrante-nella-neve/.

[12] Ringrazio il prof. Paolo De Marchis per la preziosa consulenza.

[13] I progetti di micro accoglienza sono stati fatti propri da tutti i comuni della valle e hanno anche impedito le speculazioni economiche che si schermavano dietro umanitarismi, che in diverse località lucravano sull'accoglienza.

[14] "Da dicembre 2017 Bardonecchia è stato individuato come ente capofila per coordinare gli aiuti e il monitoraggio dei migranti che ultimamente cercano un passaggio a Oulx e poi Claviere. Due stanzette presso la stazione ferroviaria denominate "Spazio calmo" permette ai quattro mediatori (prima due solo nei giorni feriali poi altri due per i festivi) impegnati per conto

disincentivare con tutti mezzi il passaggio in Francia dei migranti, inducendoli a ritornare verso la città e, in particolare, ai centri da cui erano scappati. I secondi prendevano atto che i migranti non si sarebbero fermati e che senza una fornitura di scarpe, vestiti e indicazioni per non perdersi avrebbero corso il rischio di morire assiderati nella neve o sotto una valanga[15]. Di fatto nel giro di un anno il sindaco di Bardonecchia ottiene il risultato di allontanare i volontari, sostituendoli con altri più affini ai propri voleri.
Successivamente matura il disaccordo con "Rainbow for Africa" che in seguito sposterà, nel dicembre del 2018, il suo intervento a Oulx.
Rileggendo l'operato di alcuni sindaci dell'Alta Valle potrebbe emergere una costante: sottrarre all'occhio del turista il migrante e scaricare il problema su altri, senza peraltro compromettere la propria immagine[16].

Il desiderio di rendere invisibili i migranti e di oscurare questa presenza della società civile in un comune che non vuole comparire all'onore delle cronache per problematiche migratorie riceve inaspettato aiuto da fattori tra loro distinti. Il primo ha riguardato la maldestra arroganza della *gendarmerie* che ha fatto irruzione armata nel presidio sanitario della stazione di Bardonecchia per procedere a una perquisizione di un passeggero sospetto, con il risultato di sollevare un caso diplomatico tra Italia e Francia. Il risultato è stato l'inasprirsi delle relazioni tra polizie frontaliere che s'è tradotto in una sempre maggiore difficoltà per i migranti di passare per il Colle della Scala (https://www.corriere.it/cronache/18_marzo_31/bardonecchia-polizia-francese-armata-territorio-italiano-caccia-migranti-7faf8cc8-3467-11e8-a1e2-51062e133ddb.shtml)[17].
D'altro canto, le temperature rigide hanno reso sempre meno praticabile lo scavalcamento del Colle e i migranti hanno inaugurato un'altra rotta, passando per Claviere e Monginevro. Anche lì le condizioni estreme hanno obbligato ad intervenire per evitare assideramenti. Volontari, attivisti politici e Croce Rossa hanno cercato di nuovo di evitare la tragedia. È questo il contesto in cui è nato "Chez Jesus".

Il 22 di marzo del 2018 "Briser les frontières", un collettivo che raduna tante anime di un impegno solidale e politico, ha forzato le porte del sottochiesa di Claviere, per ricavarne un ospizio nell'area liminale della frontiera[18]. Il collettivo riuniva

della Rete dei comuni solidali, agli avvocati dell'associazione "Asgi" e ai tanti volontari presenti di prestare assistenza e fornire utili informazioni". Cfr. https://comunisolidali.org/wp-content/uploads/2019/01/Brochure-Recosol-PARTEC.pdf .
[15] Il problema di fornire attrezzature e indicazioni ai migranti risponde alla necessità di proteggere sia chi parte sia chi poi deve prestare soccorso in montagna a chi si perde o si trova in situazione di pericolo. All'obiezione di chi ritiene che fornire indicazioni sui cammini ai migranti sia in fondo un favorire l'emigrazione clandestina, si può controbattere che spiegare come non perdersi in montagna e come chiedere soccorso sono semplicemente indicazioni salvavita. Hanno la funzione del salvagente in mare.
[16] Seguendo un procedimento indiziario, con una lettura a ritroso, la pratica della polizia di portare al Rifugio istituzionale di Oulx qualsiasi straniero con comportamento inadeguato o deviante, anche se non migrante, e quello del Comune di Bardonecchia di chiudere il punto accoglienza alla stazione, perché non in regola con le norme, senza peraltro trovare altra soluzione alternativa, sembrano in fondo dare ragione all'ipotesi, da più parti sollevata, di un desiderio di allontanare e rendere invisibile il problema.
[17] Questo sconfinamento, che per altro verso è solo gesto maldestro rispetto a una prassi abbastanza usuale, ha messo in evidenza altre due pratiche decisamente illegali: 1) la gendarmerie spesso ha scaricato migranti dalle proprie camionette alla stazione di Bardonecchia senza che ci fossero espliciti accordi (compresa una donna incinta e malata, poi deceduta in ospedale a Torino - https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Respinta-al-confine-migrante-incinta-muore-dopo-il-parto-cesareo-bardonecchia-18f7697d-fa43-4dac-9a5a-d19f073aa65a.html -); 2) la polizia di frontiera ha fatto ripetutamente firmare moduli prestampati a minori in cui si attestava la loro maggiore età e poi li ha deportati con le stesse modalità (https://www.avvenire.it/attualita/pagine/migranti-viminale-minori-francia).
[18] Cfr, Di M., Sulla frontiera occidentale, "Nunatak" 57, Estate 2020, pp. 31-38.

persone di indirizzi politici distinti che, anche se unite da un ugual obiettivo, dialogavano con difficoltà. L'occupazione ha sicuramente messo in imbarazzo la curia che, nonostante le vivaci rimostranze del parroco, non ha potuto sconfessare la predicazione papale e il dettato evangelico sull'ospitalità. Per questa ragione, dopo vivaci trattative è stato concesso l'uso temporaneo dei locali parrocchiali[19]. Per altro verso, le divisioni all'interno dello spazio occupato hanno creato fratture all'interno dei movimenti che sono poi durate nel tempo. Di fatto, però, in questi mesi "Chez Jesus" ha albergato, sfamato e offerto soccorso alle persone che affrontavano la montagna senza conoscerne i pericoli. In parallelo, volontari e altri collettivi hanno costantemente operato a lato della Croce Rossa e di "Rainbow for Africa". Ancora nell'aprile del 2018 un'altra riunione con sindaci e Prefettura disegna la possibilità di aprire un ricovero a Claviere e si individuano anche spazi possibili, in particolare la vecchia dogana. Poi la scelta è scartata e si affida alla Croce Rossa il compito di fare da navetta tra Claviere e Oulx.

La situazione è cambiata dopo lo sgombero di "Chez Jesus" (ottobre 2018) e quasi in contemporanea il dialogo tra Prefettura, istituzioni locali, Prevostura e la fondazione "Talità Kum" di Don Luigi Chiampo ha consentito, anche grazie a un finanziamento della "Fondazione Magnetto", l'apertura di un nuovo spazio, il rifugio "Fraternità Massi"[20], con sede presso gli edifici dell'Ordine dei Salesiani nel comune di Oulx. La gestione è stata formalmente assegnata alla fondazione, che ha garantito la presenza giornaliera di un dipendente. Vi è stato il supporto di medici e operatori di "Rainbow for Africa" e di mediatori culturali che si sono alternati nell'accoglienza dei migranti alla stazione. Tra Oulx e Claviere le autoambulanze della Croce Rossa hanno gestito il soccorso. Il funzionamento della struttura è stato garantito anche dall'intervento costante di una rete plurale di volontari che provenivano da tutta la valle. Se in prossimità della stazione di Oulx il Rifugio ha dato ausilio (solo notturno) ai migranti, in montagna è intervenuto il collettivo "Valsusa Oltre confine" con funzioni di assistenza materiale. Le *maraudes*, perlustrazioni di attivisti francesi e italiani, ciascuno sul proprio versante, hanno offerto soccorso lungo i sentieri innevati. Ciò nonostante, in due anni, 4 persone sono morte per ipotermia: nel 2018 a Bardonecchia Mohammed Fofana; verso Briançon Alpha (non si conosce il nome preciso) e una giovane nigeriana, Blessing Mathew, caduta in un fiume cercando di sfuggire alla polizia di frontiera. Nel febbraio del 2019 Tamimou è deceduto assiderato, anche lui varcando il colle del Monginevro.

[19] Nonostante l'atteggiamento formalmente tollerante delle autorità ecclesiastiche, i rapporti in loco sono rimasti tutt'altro che collaborativi: la tensione ha dato adito da parte del parroco e del sindaco a plurime denunce contro "Chez Jesus" per ottenere lo sgombero dei vani sotto la chiesa.
[20] Cfr. http://www.talitaonlus.it/rifugio-fraternitagrave-massi.html .Per comodità chiameremo la "Fraternità Massi" "Rifugio istituzionale".

Il rifugio di Bardonecchia, un po' per la riduzione dei passaggi attraverso il Colle della Scala, un po' per la volontà dell'amministrazione di depotenziare il servizio di assistenza con l'allontanamento progressivo dei volontari, ha perso di rilevanza e tendenzialmente ha operato in modo da far confluire i migranti respinti al confine verso il rifugio di Oulx[21]. A movimentare lo scenario nel dicembre del 2018 una nuova occupazione si è materializzata a Oulx nella casa Cantoniera dell'ANAS, abbandonata da tempo. Questa occupazione ha dato vita a un centro autogestito, "Chez JesOulx", idealmente e concretamente prosecuzione di quello di Claviere. Così la rete di sostegno ai migranti ha potuto contare su due rifugi a Oulx e su quello "solidaire" d'oltralpe a Briançon.

Il 2019 ha registrato un assottigliarsi progressivo dei passaggi e un oggettivo, forse inevitabile, indebolimento della rete solidale. Nel 2020, durante la quarantena è stata soprattutto la casa Cantoniera che ha dato ospizio a chi passava, anche se il rifugio istituzionale s'era attrezzato per un'assistenza sicura dal punto di vista medico. Procedendo verso il presente, nei due mesi centrali dell'estate 2020, il rifugio istituzionale s'è trovato ad accogliere soprattutto coloro che, respinti alla frontiera, venivano riportati a Oulx dalla Croce Rossa o dalla Polizia, mentre la dimora occupata ha sicuramente offerto maggiori spazi e attenzione giorno e notte. Il dato più significativo del 2020 è che dopo il *lockdown* i flussi migratori sono ripresi, però con forti cambiamenti qualitativi. Non più l'Africa e la rotta Mediterranea, ma soprattutto l'Oriente e la rotta balcanica hanno imposto altri scenari. Di conseguenza, si sono prefigurate nuove problematiche in prossimità della frontiera.

Rotte migratorie: indicazioni quantitative [22]

Non ci sono dati precisi sui flussi che hanno interessato la valle, perché gli attori coinvolti hanno utilizzato criteri diversi per procedere al conteggio. I dati che qui seguono rispondono dunque ad approssimazioni di una mobilità che non esce completamente dall'invisibilità[23].

Dal 2017 a luglio del 2020 più di 7500 persone sono arrivate a Briançon[24]. Più esattamente, nel 2017, da settembre a dicembre, sono riuscite ad eludere i controlli più di 1400 persone e nel 2018 più di 5000 hanno varcato la frontiera. Il 2019 è scandito da un calo significativo dei passaggi e il rifugio d'oltralpe ha ospitato meno di 2000 persone. Nel 2020, dopo il periodo di *lockdown* che ha affievolito notevolmente i

[21] Alla data attuale il presidio sanitario di Bardonecchia è definitivamente chiuso, mentre nell'ultimo periodo, a detta di molti volontari, non comunicava la disponibilità dei posti o lo faceva in ritardo in modo che sistematicamente l'accoglienza dei respinti alla frontiera ricadesse sul rifugio di Oulx. Il respingimento veniva effettuato dalla polizia di frontiera francese che consegnava il migrante alla polizia italiana la quale, a sua volta, perlopiù lo affidava alla Croce Rossa per un trasferimento a Oulx o Bardonecchia.
[22] La presente ricerca è il risultato del lavoro di campo e delle attività solidali svolte in Alta Valle di Susa. Molti dei dati risentono di un'approssimazione che dipende anche dalle difficoltà oggettive a studiare il passaggio di persone che non desiderano essere identificate.
[23] I dati riportati in queste pagine sono parte delle analisi di "Rainbow for Africa", del "Refuge Solidaire de Briançon", dei report di "Sconfiniamo" e dei lavori di campo svolti in questi anni e in questi mesi nel quadro del progetto "On Borders" https://onborders.altervista.org/.
[24] Le "Refuge Solidaire" di Briançon ha stimato che il numero di accoglienze (2017-settembre 2020) possa addirittura toccare la soglia delle diecimila presenze (Settembre 2020).

passaggi, questi sono ricominciati a crescere nei mesi di giugno, luglio e agosto, con un bilancio di circa 350 passaggi. Il numero dei transiti rilevati in Alta Valle di Susa differisce notevolmente da quello di Briançon: infatti dal dicembre 2017 alla fine del 2018 si calcolano 2700 presenze tra Bardonecchia ed Oulx, poi già nel 2019 si scende a circa 1600, per poi calare a 613 nei mesi di gennaio-luglio 2020. Nel 2018 l'apice degli oltrepassamenti si è verificato durante l'estate, e da luglio a settembre quasi 2000 persone sono riuscite a bucare la frontiera, ma anche nell'inverno il numero di persone che si sono arrischiate sulle Alpi è rimasto alto[25]. Il primo trimestre del 2019 segna ancora transiti a Oulx (più di 700) e arrivi significativi a Briançon (più di 700 presenze al *Refuge*): in questo caso i dati dei due versanti alpini concordano e indicano anche una porosità notevole delle frontiere. Poi i numeri sembrano indicare leggere flessioni per ridursi da dicembre a giugno in modo deciso. A luglio 2020 e soprattutto ad agosto gli arrivi a Oulx sono di nuovo in vertiginosa crescita, con cambiamenti strutturali dei flussi: nei due mesi transitano con presenza crescente più di 500 persone[26]. Abbiamo dati più precisi a Briançon dove vengono ospitati nel *Refuge* 216 persone a luglio e 355 ad agosto con un incremento tra i due mesi dei flussi di più del 60%.

Composizione dei flussi

Dal 2017 al 2019 la provenienza dei migranti riguarda i paesi sub sahariani, in particolare la Guinea Conakry, il Gambia, il Mali e il Senegal, con attraversamento del Sahara, passaggio in Libia, rotta del Mediterraneo Centrale (cfr. www.esodi.mediciperidirittiumani.org). Si tratta in maggioranza di giovani uomini, che viaggiano soli o in piccoli gruppi e di cui più della metà ha vissuto almeno un anno in Italia. Vi sono poi minori (25-30%) la cui età anagrafica non coincide con l'esperienza maturata[27]. Nel 2020 il cambiamento nella composizione dei flussi migratori è radicale. I migranti arrivano dalla rotta balcanica: sono perlopiù orientali, iraniani e afghani, ma ci sono anche magrebini che hanno scelto questo giro più lungo, perché la Libia è sempre più pericolosa e perché i naufragi, nonostante la riduzione delle partenze, sono cresciuti in percentuale[28]. Inoltre, le polizie di frontiera della rotta balcanica sono meno sistematiche nel prendere le

[25] Il decreto sicurezza prima ancora di divenire effettivo ha creato panico e ha avuto l'effetto concreto di causare la fuga dei migranti dai progetti e uno scivolamento di questi verso la clandestinità con conseguente volontà di lasciare l'Italia alla ricerca di un Paese più accogliente.
[26] "Nel mese di luglio il Rifugio Talità Kum ("Fraternità Massi" n.d.r) ha accolto 79 persone, mentre ad agosto i migranti ospitati sono stati 117. Nella prima settimana di settembre, le persone che hanno trovato rifugio presso la struttura sono state già 30, il che lascia presagire che i tentativi di attraversamento non stiano diminuendo. Le informazioni che ci arrivano da Briançon parlano di numeri superiori a quelli registrati dal Rifugio di Oulx. A luglio, infatti, presso la struttura di accoglienza francese sono stati accolti 216 migranti, mentre ad agosto 355. Data la fortissima interdipendenza tra i due snodi della rotta che attraversa la frontiera italo-francese è possibile ipotizzare che le persone che non sono state accolte dal Rifugio Talità Kum (la differenza tra le persone accolte a Briancon e quelle accolte ad Oulx e cioè: luglio 137 persone - agosto 238 persone), abbia comunque raggiunto la Francia tramite Oulx e che sia stata molto probabilmente accolta presso la struttura occupata della Casa Cantoniera. Tale affermazione, seppure difficilmente dimostrabile (anche perché gli attivisti della Casa Cantoniera non tengono un conto delle persone che ospitano), trova però un parziale riscontro nelle comunicazioni intercorse con gli occupanti che più volte hanno affermato di avere decine e decine di persone (arrivando anche a picchi di oltre 45 persone accolte contemporaneamente). Oppure nell'episodio verificatosi la notte del 14 agosto, quando la Casa Cantoniera, grazie all'intermediazione dei volontari e degli operatori in turno, ha trasferito 18 persone al Rifugio Talità Kum proprio perché non c'era più spazio all'interno dell'occupazione" Comunicazione personale di Nicolas Liuzzi, settembre 2020.
[27]Il dato è preso a prestito dai grafici elaborati dal "Refuge solidaire" di Briançon e dalle analisi di "Tous Migrants".
[28] Nel Mediterraneo centrale nel 2017 le vittime sono il 2,4% degli imbarcati, nel 2018 il 5,6%, nel 2019 l'11% (dati UNHCR, cfr. http://esodi.mediciperidirittiumani.org/en/graphics/). Da gennaio al 28 di giugno 2020: 230 migranti sono affogati nel Mediterraneo (Report Oxfam, giugno 2020).

impronte digitali (eurodac, dattiloscopia europea, ossia database europeo per l'identificazione delle impronte digitali) e quindi è possibile passare senza quella schedatura per cui si rischia il respingimento verso il paese di entrata in Europa: un gioco dell'oca senza fine (cfr. le pagine web di "Rivolti verso i Balcani" e i reports di "No Man's Land": https://www.adl-zavidovici.eu/category/ck2-cooperazione/no-mans-land/). I paesi di destinazione sono perlopiù Germania e Inghilterra ed è là che i migranti desiderano presentare domanda di asilo. Tuttavia gli scenari continuano a cambiare in maniera repentina ed è probabile aspettarsi nuove complicazioni. La Croazia si sta sempre più configurando come terra di vessazioni estreme (caviglie rotte, denudamenti, percosse, furti, persone scomparse), l'attraversamento per le montagne dalla Bosnia all'Italia è un percorso sfiancante che prevede a volte più settimane di cammino (http//www.borderviolence.eu/about/)[29]. Per altro verso la rotta del Mediterraneo centrale ha ripreso ad essere utilizzata, con una crescita degli sbarchi in Sicilia. Per ritornare allo specifico di questa valle montana, occorre anche sottolineare come il transito in Valle di Susa sia correlato alla situazione presente a Ventimiglia, altra frontiera ovest con la Francia.

2020: cambiamenti qualitativi nella migrazione

Nel 2020 la principale novità è rappresentata dalla significativa presenza di donne. Si tratta spesso di famiglie con numerosi bambini, anche nati durante il cammino: tra luglio e metà agosto sono stati contati, con sicuro difetto, 130 tra bambini ed adolescenti e 45 famiglie che hanno soggiornato temporaneamente a Oulx (https://www.youtube.com/watch?v=JVWKQu1vASY). Nel "Refuge solidaire" di Briançon tra luglio e agosto sono stati accolti 117 minori. Anche in questo caso i dati non coincidono, perché ci sono state famiglie che dopo un respingimento o dopo aver accertato difficoltà nel cammino superiori alle proprie capacità hanno ripiegato su Ventimiglia o su passaggi a pagamento disponibili nelle metropoli. Inoltre ci sono famiglie che non passano per il "Refuge solidaire". La durata dei viaggi varia dai due ai quattro anni. (https://www.youtube.com/watch?v=JVWKQu1vASY). L'abbandono dal paese d'origine è perlopiù dovuto a ragioni di persecuzione, per cui tutto il nucleo familiare è obbligato alla fuga. Il cammino in gruppi numerosi e compatti presenta sicuramente alcuni vantaggi dal punto di vista della sicurezza, ma d'altro canto si affermano modalità differenti di

[29] Un testimone diceva che: "Sono le cicatrici quelle che ti obbligano a ricordare il passaggio attraverso le frontiere balcaniche" (Oulx luglio 2020). Ora, in modo sempre più drammatico, ferite, tagli, infezioni alle gambe raccontano le disperate fughe di giorni (alcuni hanno parlato di 15-20 giorni) attraverso quella che i migranti chiamano "Jungle", ovvero le montagne e la boscaglie croate che si devono attraversare spesso di notte per non essere visti, denunciati e catturati.
[30] "La Commissione europea è rimasta in silenzio dinanzi a molteplici affidabili notizie di gravi violazioni dei diritti umani alla frontiera croata e alle ripetute richieste da parte del Parlamento europeo di svolgere indagini sulle accuse. Inoltre, la Croazia continua a beneficiare di un contributo europeo di quasi 7 milioni di euro per la sicurezza frontaliera. La maggior parte è spesa in infrastrutture, attrezzature per la polizia di frontiera e anche per gli stipendi degli agenti. Persino la piccola quota (300.000 euro) che la Commissione aveva riservato al meccanismo di monitoraggio delle misure frontaliere in materia di rispetto dei diritti umani e delle leggi europee in materia di asilo non è stata altro che una foglia di fico. Lo scorso anno, la Commissione ha raccomandato la piena adesione della Croazia all'area Schengen, nonostante le violazioni dei diritti umani nell'area fossero già costanti" https://www.amnesty.it/violenze-e-torture-della-polizia-su-migranti-e-richiedenti-asilo-in-croazia/.

viaggio, a causa dei costi elevati e della difficoltà a passare inosservati. Le soste nei paesi di transito dipendono anche dalla necessità di reperire le risorse per la continuazione del viaggio (i costi dei *passeurs* sono alti: 4000 euro da Igoumenitza a Lecce; la stessa cifra dalla Serbia a Trieste; 1400 a persona da Velika Kladuša a Zagabria). Il costo per spostarsi dall'Afghanistan o dall'Algeria può comportare spese superiori ai 7000 euro a persona[31]. Quando si tratta di famiglie probabilmente il costo per unità è minore, ma gli importi finali sono consistenti e le informazioni sono poche[32]. Il problema del denaro è connesso a quello delle relazioni e dei vissuti dei migranti. Alcune considerazioni si possono fare: I) chi parte spesso non è il più povero e possiede un capitale per iniziare il viaggio (a volte ha venduto tutto); II) può contare sul denaro spedito da familiari che hanno potuto già arrivare e che probabilmente lavorano; III) in ogni caso, per la maggioranza, è necessario trovare lavoro lungo il cammino (e non in tutte le nazioni è possibile). Spesso è proprio durante queste soste che i minori apprendono una lingua franca diversa dalla loro: l'inglese e a volte il greco o una lingua balcanica.

Nel caso in cui a spostarsi siano famiglie, ed è il caso degli afghani, sessualità, riproduzione, vita familiare non subiscono sospensione. La constatazione che all'interno dei nuclei familiari migranti (4-7 persone) ci siano sempre più spesso anche neonati o bambini nati lungo il cammino impone riflessioni sulle caratteristiche di questa migrazione[33]. Vi sono bambini che hanno conosciuto "non luoghi", *collages* di terre e sono estranei a quelle di origine come a quelle di approdo. Il viaggio è la terra di appartenenza, anche dal punto di vista delle emotività: una normalità per cui non stupisce ascoltare un bimbo che, alla parola bosco, in modo disarmante faccia cenno allo zittirsi, aggiungendo "ssst, polizia!". Il ruolo dei minori è fondamentale, la loro capacità d'apprendimento e la loro predisposizione ad adeguarsi al nuovo sono competenze strategiche. Questi nuclei migranti parlano quasi solo le lingue di origine: spesso è un bambino o un adolescente (in media fra 11 e 14 anni) l'unico che conosce l'inglese e che può far da interprete con il mondo esterno. Per altro verso, questa crescita coatta in nuovi contesti può non risparmiare frizioni tra fasce di età e fra genitori e figli. Il viaggio, per quanto necessiti di quella obbedienza che è garantita dalle strutture patriarcali della famiglia, libera dinamiche di emancipazione e scollamento sia tra generazioni sia anche all'interno dei rapporti di gene-

[31] I dati qui riportati sono il risultato dell'osservazione partecipante in frontiera.
[32] Nelle righe precedenti si era detto che in Valle di Susa non si è radicato il commercio dei passeurs, ma questo non vuol dire che non vi siano casi. Il contatto con i passeurs può essere ricercato a Torino, Milano, a Ventimiglia o addirittura in Francia e l'informazione viene data da chi se n'è già servito. Tra i servizi che vengono offerti a volte vi è anche la truffa di far pagare l'accoglienza, il vitto e il pernottamento nei rifugi (prima Chez Jesus, poi i due di Oulx) che evidentemente non richiedono alcuna forma di pagamento. Si è anche verificato più volte l'inganno di scaricare i migranti in Italia prima della frontiera facendo loro pensare di averla superata.
[33] Le famiglie afghane sono più numerose e in media hanno più figli rispetto a quelle iraniane. Spesso dall'Afghanistan scappa una famiglia al completo e sceglie un cammino che non lascia prevedere ritorno. Con la partenza spesso si brucia la terra dietro le spalle, si vende ciò che si possiede, rimane il cammino e forse un approdo. Non abbiamo dati che attestino casi di donne sole afghane: o partono subito con il proprio nucleo familiare o al contrario poi sono obbligate a restare. La famiglia porta con sé tutta la prole e poi durante il viaggio questa aumenta. La situazione dell'Iran è già diversa: maggior agentività ed autonomia permettono, seppur per ridotti numeri, l'azzardo della partenza.

-re: dinamiche che si manifestano anche nell'uso delle tecnologie e, come abbiamo appena detto, nel monopolio di una comunicazione verso l'esterno che può rimanere riservata anche nei confronti del nucleo di appartenenza. Non è da sottovalutare il fatto che l'uso di abiti occidentali e la ridotta pratica del velo finiscano per aprire varchi nella tradizione. Sarebbe interessante ancora prendere in considerazione lo scarto tra fratelli minori (bambini o adolescenti) e fratelli maggiori, in quanto questi ultimi a volte sono, forse anche più dei genitori, rigidi nel difendere la coesione della famiglia e la tradizione che ne potrebbe essere garanzia[34].

Emergenze umane e sanitarie

Ragionare in tempo di Covid 19 sulle sofferenze dei migranti è aggiungere un'emergenza ad altre, con le conseguenti complicazioni. È dunque un tema delicato.

Le condizioni igieniche in cui sono costretti a vivere i migranti scatenano patologie dermatologiche e lasciano il campo libero all'azione di qualsiasi parassita. A questa situazione generale si aggiungono ora, con la rotta balcanica, le sofferenze riguardanti camminamenti lunghi e impervi, notturni e in boscaglie, dove alle piaghe ai piedi si aggiungono le lacerazioni dovute a rovi e spine che degenerano prontamente in gravi infezioni. Ancora una volta sono gli arti che patiscono le ingiurie del cammino: qui sulle montagne dell'Alta Valle nella stagione invernale era ed è il gelo a mettere a repentaglio la vita del migrante. Bagnarsi, perdere le scarpe, essere costretti a fermarsi per spossamento, perdere il cammino ed essere esposti a temperature estreme causano assideramento e possibili e letali ipotermie. Sarebbe però deviante pensare solo ad agenti patologici naturali: si sono raccolte molte testimonianze in area balcanica di caviglie o gambe spezzate dalle polizie frontaliere e, in alcuni casi, da *passeur* intralciati nei loro commerci (http//meltingpot.org/MG/pdf/la-rotta-balcanicarivolti_ai_balcani.pdf). È drammaticamente coerente che tra le vessazioni denunciate ricorra il sequestro o forse sarebbe meglio dire il furto dei documenti, dei telefonini oltre che del denaro da parte di forze dell'ordine. Queste ultime pratiche sono un modo per "tagliare le gambe"[35]. Nonostante la situazione in Italia e in Francia sia differente da quella balcanica, anche sui nostri valichi la magistratura francese ha condannato agenti della polizia di frontiera francese per violenza, falso e appropriazione indebita (sentenza del 30 luglio 2020, tribunale di Gap). Non dimentichiamo peraltro la morte della ragazza nigeriana Blessing Mathew nel marzo del 2018, finita in un fiume per sfuggire all'inseguimento della PAF o della *gendarmerie*

[34] Non abbiamo ancora dati sufficienti per documentare in modo preciso molte di queste dinamiche: ma vale la pena accostare a quanto detto altre considerazioni che provengono dalle ricerche del gruppo di lavoro. Durante il viaggio, all'interno dei nuclei familiari vi è grande coesione tra i componenti e anche chi è maggiormente in relazione con l'esterno si attiene sempre a comportamenti rispettosi verso l'autorità paterna e di cura verso la madre e i fratelli minori.
[35] In questi giorni dell'agosto 2020 è stato raccolto il drammatico racconto di una donna afghana obbligata a continuare il viaggio sola, avendo perduto i contatti con il marito alla frontiera bosniaco-croata, dopo che ambedue erano stati separati e spogliati dei loro telefonini. Perdere la strada, perdere i riferimenti affettivi è un perdere il mondo. Testimonianze raccolte dal gruppo di lavoro "On Borders" https://onborders.altervista.org/.

(https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/05/14/news/africana_annegata_a_brianc_on_l_accusa_della_rete_solidale_morta_per_colpa_dei_gendarmi_-196398080/)[36].
Le emergenze sanitarie riguardano sicuramente i corpi, le cui cicatrici ricordano le offese anche a chi vuol dimenticare. Tuttavia, forse le ferite più profonde sono quelle che rimandano al mondo interiore, tanto da far parlare gli etnopsichiatri di archeologia del trauma. Sempre più spesso ci si deve confrontare con questi spaesamenti dell'umano, queste sofferenze intime quanto sorde che a volte le persone vorrebbero solo cancellare, ma che riaffiorano e che hanno bisogno di essere denunciate e inserite in un orizzonte di senso. Sempre più spesso chi accoglie un migrante deve fare i conti con questo genere di sofferenza e con una sintomatologia che poche volte trova le parole per affiorare. Non è semplice accettare che sia un tuo simile ad aver compiuto gesti di cui non si vorrebbe neppure avere memoria[37]. In alcuni casi la sofferenza assume la forma della depressione, in altri della reazione violenta e incontrollata e nell'incapacità a sopportare situazioni di tensione. Sia al Rifugio istituzionale che alla Casa cantoniera continuano a ripetersi casi di sofferenza e disagio psichico di fronte ai quali è evidente l'incapacità di rispondere in modo adeguato, per mancanza di competenze disciplinari.

La rotta balcanica ha anche evidenziato emergenze relative alla composizione dei nuovi flussi. L'arrivo di famiglie, di donne, a volte in stato di gravidanza o di post parto, di bambini, ha comportato l'evidenziarsi di nuovi bisogni, rischi ed evidentemente anche nuove sofferenze. Nel solo mese di agosto diversi casi sono risultati particolarmente drammatici: una donna con bambina down di pochi mesi, avuta in Serbia. In altro caso, una donna che denunciava di patire svenimenti nell'affrontare la fatica del camminare e di un figlio con handicap grave. A parte queste situazioni estreme, la presenza di neonati, di donne gravide o puerpere rende necessarie attenzioni mediche, ginecologiche e pediatriche. Si sono registrate richieste di intervento medico per sofferenze locali connesse al recente parto o, in altri casi, per diabete, a volte diagnosticato prima della partenza ed altre volte insorto durante il viaggio.

Il Covid 19 non rimane fuori dallo scenario. Di nuovo in Europa è documentata una recrudescenza, virale in alcune zone dell'Italia, in Spagna e soprattutto in Francia (per noi importante per la prossimità del confine), ma anche in Grecia e in generale nei Balcani. I migranti, seppure non siano il veicolo principale del contagio, sono spesso costretti a vivere in situazioni di sovraffollamento, di igiene precaria e

[36] Per onore del vero, ben diverso è stato l'atteggiamento dei carabinieri della stazione di Oulx e soprattutto del loro maresciallo che più volte ha personalmente dimostrato rispetto, attenzione e umanità verso i migranti di passaggio.
[37] Hamid, Velika Kladuša : "Io non sono un criminale, non sono un terrorista, né uno spacciatore, né un passeur. Sono laureato in informatica (...) Se alla frontiera vengo fermato, alzo le mani, quello che non capisco è perché io debba venire picchiato, insultato, mi si venga tolto il telefono, i vestiti e debba essere buttato nel fiume (...) Noi qui viviamo come gli animali, anche peggio, se volete vi posso portare in un campo ...". Missione "On Borders" (https://onborders.altervista.org/) in Bosnia, 25 febbraio 2020 compiuta da William Bonapace, Enrico Carpegna, Piero Gorza, Anna Manzon, Maria Perino. Testimonianza trascritta e commentata da Anna Manzon (https://www.adl-zavidovici.eu/2020/06/10/no-mans-land-nella-polvere-del-confine/).

comunque di movimento. Per il momento non sono stati registrati casi su questa frontiera, ma il rischio è evidente. Inoltre non tutti quelli che transitano per questa valle si fermano nel rifugio o nella casa cantoniera, alcuni arrivando a Oulx prendono direttamente gli autobus dalla stazione per il confine. Ed è proprio la stazione che diviene una area sensibile per possibili contagi.
Di fronte alle emergenze sanitarie manca sicuramente un intervento sistematico e coordinato. L'attenzione medica prestata da "Rainbow for Africa", prima a Bardonecchia poi a Oulx e anche a Claviere, è stata sicuramente importante ma di fatto è terminata con il *lockdown*. Oltre al 118 reperibile per emergenze che necessitano di ricovero ospedaliero, rimane il contributo spesso individuale della guardia medica o di medici di base che si prestano per eventuali e straordinarie visite. L'apporto di "Medecins du Monde" è stato fondamentale per i migranti presenti nella Casa cantoniera. Tuttavia è evidente la mancanza di un'attenzione medica, per un diritto alla salute in quanto diritto umano e per patologie che potrebbero avere anche ripercussioni sulla popolazione locale. Nonostante siano state allertate le istituzioni locali italiane, permane un silenzio preoccupante. In questi tempi di Covid 19 dimenticarsi che la salute degli ultimi riguarda la salute di tutti è atteggiamento miope e colposo[38].

Strategie di accoglienza e forme di umanitarismo

Per terminare questo quadro sul confine ovest alpino, può essere interessante prendere in considerazione ancora due questioni: I) il raffronto tra il confine dell'Alta Valle di Susa e quello di Ventimiglia; II) le reti e le diverse strategie dell'umanitarismo a cavallo delle Alpi. In relazione alla prima questione, i due cammini della frontiera ovest verso la Francia interagiscono a distanza a seconda delle aperture o delle chiusure operate in ciascun confine. A volte i migranti tentano da un lato e poi, dopo uno o più insuccessi, decidono di provare dall'altro lato. Per la scelta del valico sono evidentemente determinanti anche la stagione e il fattore climatico oltre che la rete di comunicazioni che costruisce catene migratorie. Sicuramente i passaggi, seppure in crescita, in questo rilievo montano sono nonostante tutto gestibili e ridotti. Si possono stimare in questa seconda metà di agosto tra i 15 e 20 passaggi al giorno sulle Alpi Cozie, mentre a Ventimiglia già solo i respingimenti oscillano tra i 90 e i 120 giornalieri (stime delle associazioni "20K", "Kesha Niya" e della diaconia valdese, agosto 2020). L'effettiva consistenza numerica dei migranti nella città ligure è difficilmente calcolabile, in quanto l'unico rifugio era quello della Croce Rossa, ora chiuso. Chi passa è costretto a rifugiarsi sotto i ponti della ferrovia e del cavalcavia e lungo

[38] Inoltre per usare un eufemismo non è "elegante" da parte delle istituzioni lasciare a una casa occupata il compito di governance dell'immigrazione e dei problemi della salute che ne derivano, in attesa di sgomberarli con tutti gli aggravi penali che ne conseguono.

le sponde del fiume Roya. Si parla di 200 persone, ma il numero dei respingimenti fa credibilmente pensare a numeri molto più consistenti. Vi sono distribuzioni giornaliere di cibo all'imbrunire presso il cimitero della città e un presidio in prossimità del confine con Mentone che offre una prima assistenza. Qualche famiglia ha trovato anche albergo temporaneo in una chiesa della città. La solidarietà è internazionale, ma l'isolamento dei migranti è evidente in città. Solo un bar, ormai conosciuto per il suo tradizionale impegno, l' "Hobbit", è punto di ritrovo e coordinamento.

Al contrario, a Oulx sono ancora presenti due luoghi, differenti tra loro, che offrono ospitalità: il rifugio e la casa Cantoniera ("Chez JesOulx"), mentre il "punto di accoglienza" di Bardonecchia è ormai chiuso. Sul versante francese c'è ancora il "Refuge solidaire", che però, con la vittoria di una giunta di destra, non ha avuto il rinnovo della convenzione dal Comune e a cui è stato intimato di chiudere e lasciare liberi i locali entro la fine di ottobre 2020. La collaborazione tra volontari italiani e francesi è stata determinante in questi anni, così come la funzione complementare dei luoghi d'accoglienza per evitare tragedie. È preoccupazione diffusa che la chiusura del centro della Croce Rossa di Ventimiglia e quello preannunciato di Briançon possano essere tasselli di una strategia più ampia, anche in relazione all'attuale collaborazione tra polizie di frontiera[39]. La sterilizzazione dei centri di accoglienza, come insegna Ventimiglia, non determina una diminuzione dei flussi, ma solo un'aggravarsi dell'emergenza umanitaria. I provvedimenti presi dall'autorità giudiziaria con divieto di dimora per gli attivisti fondatori di "Chez Jesus" e "Chez JesOulx" erano motivati dalla necessità di evitare nuove occupazioni nella prospettiva di uno sgombero della Casa cantoniera. Ciò che avviene in Valle di Susa non è disgiunto da quello che accade a Trieste, Ventimiglia e Lampedusa[40]. Per altro verso, i reports di differenti organizzazioni umanitarie e sovranazionali attestano una crescita della pressione sul versante balcanico come su quello della rotta del Mediterraneo centrale. I tragici eventi di Moria, all'isola di Lesbo, anticipano dinamiche che si riattualizzeranno lungo altri confini. Capire in tempo è fondamentale anche per evitare che con l'arrivo dell'inverno la situazione divenga ingestibile.

Anche all'interno di questo quadro di instabilità, dove il margine produce al proprio interno complicazioni ed altri margini, è importante provare a ragionare sulle differenti forme di umanitarismo e di come esse si

[39] Il controllo delle frontiere ha subito cambiamenti significativi. Per certi versi queste ultime si sono ripiegate diversamente, mantenendo sempre però procedure discriminanti e dispositivi tecnico ideologici profondamente coloniali. Non per tutti la frontiera significa la stessa cosa: colore, pelle, reddito, provenienza continuano a definire gli spettri semantici del limite. Durante il cosiddetto governo "giallo verde" e in particolare con i provvedimenti del ministro Salvini si sono acuite le tensioni tra le polizie italiane e francesi. Le denunce sugli sconfinamenti della gendarmeria francese si sono piegate poco alla volta all'esigenza performativa di un sovranismo che erige frontiere simboliche con finalità elettorali (altro uso improprio). Lo scenario è cambiato con il governo "giallo rosso" e con la nuova stagione europeista. I rapporti con la Francia si sono rilassati e nuove collaborazioni di frontiera hanno comportato azioni comuni tra polizie, controllo condiviso del territorio e pratiche amministrative di respingimento velocizzate.
[40] Cfr. per Trieste Nicolosi Valerio, Respinti alla luce del sole. Che cosa sta succedendo al confine tra Italia e Slovenia, a danno dei diritti umani, In "Altreconomia", 229, settembre 2020. Si veda per la Sicilia https://mediciperidirittiumani.org/ordinanza-di-musumeci-su-migranti-confusionaria-e-improvvida .

possano leggere in modo critico, ma non manicheo. In valle di Susa si può documentare come la società civile abbia risposto in modo disinteressato all'emergenza migrazione. È importante anche ribadire che l'unica emergenza è stata quella umanitaria, forse anche per questo le istituzioni (non tutte e non sempre) sono risultate assenti o distratte, mentre al contrario una popolazione varia per età, censo, residenza, idee politiche si è mobilitata in modo disinteressato. Possiamo pensare a centinaia di persone che hanno dimostrato sensibilità e solidarietà. È importante anche ricordare che, così come è capitato anche a Ventimiglia, il confine non ha solo separato ma ha costruito cooperazione e un dialogo transfrontaliero e internazionale (Cfr. nota 6). S'è trattato di una rete variegata ma assai interessante, che pone il problema di studiare le frontiere in modo comparato e solleva la necessità di una collaborazione tra gli attori dei diversi margini. Ora per riportare lo sguardo verso l'ambito locale vale la pena soffermarsi sull'esperienza vissuta presso questo confine alpino.

Il rifugio "Fraternità Massi" e la Casa cantoniera a Oulx hanno, pur nelle differenze, svolto un ruolo per molti versi complementare: l'uno aperto solo dalle 19 p.m. alle 8 a.m. e l'altro accogliente per le 24 ore, l'uno istituzionale, l'altro nato da un'occupazione e sempre a cavallo tra legalità e illegalità. Ambedue però hanno salvato delle vite. Durante il periodo di massimo flusso (2018-inizio 2019) il rifugio ha fornito a chi passava cibo, ricovero, letto, vestiti, scarpe, consulenza medica e giuridica. Non è poco. Però dopo la stagione del Covid e la quarantena il rifugio "Fraternità Massi" è stato perlopiù disertato dai migranti in partenza, ma ha continuato a svolgere una funzione ricettiva importante per coloro che venivano respinti. A spostare i migranti verso la casa occupata hanno però pesato altri fattori che possono essere sintetizzati in un'accoglienza non assistenzialistica e giocata sull'autonomia di chi arriva. Il migrante ha spazi in cui fermarsi, riposarsi, informarsi e, insomma, prepararsi per riprendere il cammino. V'è una sala lettura, c'è uno spazio antistante la casa vicino al fiume, stanze per famiglie, per fumatori e non e soprattutto una cucina in cui chi arriva può preparasi il cibo con le ricette della propria terra[41]. Ultimamente è stata anche allestita una sala per i bambini, una ludoteca. Questa ripartizione degli spazi e questi tempi lassi sono risultati preziosi con l'arrivo dalla rotta balcanica di famiglie con prole numerosa. Ma soprattutto ciò che distingue i due centri di accoglienza è il fatto che nel secondo caso il migrante non è infantilizzato e ridotto semplicemente a povero da assistere, ma gli viene riconosciuto il ruolo di attore, può scambiare la propria storia e la propria esperienza di un mondo che ha visto e di

[41] Non è da sottovalutare l'aspetto del cibo perché l'aver perso casa, transitare per non-luoghi, vivere l'ostilità quotidiana, l'aver bisogno di memoria spingono maschi e femmine a cucinare e poi mangiare insieme, a volte con il gruppo di passaggio, altre con il proprio nucleo familiare nelle stanze. Per costatazione la maggior parte del tempo del migrante nella casa è dedicato alla preparazione del cibo.

frontiere che ha valicato[42].
L'uscita da questa invisibilità, per cui il migrante ha un nome, non è solo un'entità da registrare nelle categorie delle entrate e delle uscite o uno scarto da nascondere alla vista, è un salto di prospettiva. Ha una storia, rabbie, sofferenze, desideri ed esperienze, è margine vivente da cui poter guardare, finalmente con occhio attento, la nostra norma e il mondo che viviamo. La sua presenza non è più disgiunta da quella degli altri attori economici, politici, territorialmente ubicati: è parte sempre di una rete di situazioni e di un complesso di relazioni. Inoltre, riconoscere che un migrante non è mai solo un numero, ma è soggetto agente all'interno di eventi e narrazioni, permette uno sguardo che colloca il migrante nel mezzo di tanti interessi e di tanti giochi tutt'altro che disinteressati, in cui vi è posto non neutrale anche per chi osserva.

LaPresse/Marco Alpozzi

[42] I migranti che passano per la Valle di Susa sono documento vivo di un flusso umano che non ha intenzione di fermarsi e che non è utilizzato neppure come forza lavoro marginale e debole dal punto di vista contrattuale, al contrario di ciò che avviene in molti altri luoghi. A giorni si potrà leggere il report su Saluzzo nelle pagine di "On Borders" (https://onborders.altervista.org/) e si può consultare "Terragiusta" nelle pagine web di "Medici per i diritti umani" (https://mediciperidirittiumani.org/terragiusta-nel-sud-ditalia/).